

Ma Cofferati: senza una verifica sull'andamento dei conti previdenziali la discussione non parte

Ciampi, mano tesa a Cgil Cisl e Uil «Di pensioni parliamone a settembre»

Il ministro del Tesoro dal vertice di Denver: «Se chiuderemo a settembre la trattativa non penso che l'Italia correrà grandi rischi». E Prodi rigetta le critiche: «Non è vero che ci stiamo accanendo contro la previdenza».

Papa critica l'Ue dei parametri «Quel modello va corretto»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha chiesto ieri ai governi della Cee ed ai partecipanti al vertice di Denver una «correzione» ed un «ripensamento» dell'attuale modello di sviluppo, che tende a costruire la nuova Europa con criteri prevalentemente economico-monetari senza, peraltro, risolvere il preoccupante problema di 18 milioni di disoccupati. Ma tende, soprattutto, a privilegiare, nel quadro della globalizzazione dell'economia, il «privato» ed a creare nuove disparità e povertà sociali. Ricevendo, ieri mattina, i partecipanti al Convegno europeo sulla dottrina sociale della Chiesa promosso dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Giovanni Paolo II ha affermato: «I popoli hanno diritto allo sviluppo, ma sono le forme di organizzazione delle forze economiche, politiche e sociali e gli stessi criteri di distribuzione del lavoro, fin qui sperimentati, che hanno bisogno di essere rivisti e corretti in funzione del diritto al lavoro che ciascuno ha nel quadro del bene comune». È apparso, così, chiaro che il Papa abbia voluto dare il suo sostegno a quanti, in occasione del vertice europeo di Amsterdam, si sono battuti, riuscendoci solo in parte, proprio per correggere in chiave sociale i parametri finanziari di Maastricht. Un'impostazione che, fin dall'inizio, non è piaciuta al Papa perché convinto delle ricadute negative sui più deboli.

Giovanni Paolo II ha osservato che «il settore più avvantaggiato nei processi di globalizzazione economica sembra quello comunemente chiamato «privato» per il suo dinamismo imprenditoriale». Ora - ha aggiunto - «la Chiesa riconosce al privato un significativo ruolo nella promozione dello sviluppo, ma ricorda, al tempo stesso, a ciascuno la responsabilità di agire sempre con viva sensibilità per i valori del bene comune e della giustizia sociale». Ma il fatto è - ha incalzato il Papa - che «la mancanza a livello internazionale di adeguate strutture, di regolamentazione e di indirizzo dell'attuale processo di globalizzazione economica non diminuisce la responsabilità sociale degli operatori economici, impegnati in tale contesto». Anzi, «la situazione delle persone e delle nazioni più povere chiama ciascuno ad assumere le proprie responsabilità, perché siano create senza indugi condizioni propizie di autentico sviluppo per tutti».

Occorre, quindi, «ripensare» l'attuale modello di sviluppo perché «la globalizzazione economica, pur presentando molteplici aspetti positivi, manifestano anche preoccupanti tendenze a lasciare ai margini dello sviluppo i paesi più bisognosi».

Alceste Santini

DALL'INVIATO

DENVER. Eltsin, Clinton, Chrétien. Il russo, l'americano, il canadese. Con tre incontri bilaterali Prodi si è preparato al vertice dei paesi industrializzati. La posizione del premier italiano al Gruppo dei 7 più la Russia è delle migliori rispetto al recente passato.

Nonostante le polemiche sulla riforma dello stato sociale, nonostante i soprassalti politici sul futuro della moneta unica appena leniti dall'ultimo vertice europeo di Amsterdam, i mercati gli danno ragione, la lira e i titoli di stato vengono premiati. Ciononostante, il vertice americano è l'occasione per lanciare due o tre messaggi verso l'Italia spallati dal ministro dell'economia Ciampi. Sul tavolo c'è l'irrigidimento dei sindacati nella trattativa appena avviata sulla riforma dello stato sociale. Il segretario della Cgil Cofferati ha annunciato che se il governo non fornirà le informazioni sullo stato della riforma previdenziale provenienti dagli stessi enti interessati, nessuna decisione può essere presa. In mancanza di una verifica sui risultati della riforma Dini del 1995 i sindacati potrebbero anche abbandonare il negoziato.

Prodi è apparso ottimista. Secondo lui il consenso è un dato fondamentale. «È da più di un anno che sostengo che l'Italia è il paese in cui la revisione dello stato sociale è impossibile senza l'accordo con i sindacati e la nostra linea non è cambiata». Il ministro dell'economia Ciampi ha confermato questa linea «strategica». Senza l'accordo non si va da nessuna parte. C'è fretta, naturalmente.

Ma secondo il governo non è necessario chiudere in poche settimane. Il messaggio lanciato alla Cgil e agli altri sindacati dal ministro di Tesoro e Bilancio è chiaro: «Se chiuderemo dopo l'estate, in settembre, non penso che l'Italia correrà grandi rischi sui mercati visto che le

aspettative sul nostro paese sono positive. In fondo, si tratta di decisioni che hanno bisogno di tempo». Dini sembra più preoccupato delle reazioni sindacali e ricorda che di solito «il tango si balla in due». Qui i discorsi si intrecciano con i temi economici al centro del vertice americano: davvero l'Europa deve scegliere tra il modello americano caratterizzato da alta disuguaglianza dei redditi e bassa disoccupazione e il modello continentale caratterizzato da bassa disuguaglianza e alta disoccupazione? Il presidente del consiglio Prodi non accetta questa scelta così secca. Utilizza proprio il negoziato sulle pensioni per dimostrare che un compromesso tra necessità di ristrutturare la previdenza e necessità di misure eque può essere trovato e che la bontà, la moderazione di un governo si dimostra proprio così. Respinge, Prodi, l'idea che in Italia ci si stia «accanendo sulle pensioni». «Per la riforma sullo stato sociale non è stata proposta alcuna cura né incisiva né pesante: è so-

lo stato proposto uno schema organico sul quale discutere per superare definitivamente lo squilibrio di bilancio e questo documento sarà la base di un confronto». Hanno torto i sindacati italiani a sostenere che il governo stia procedendo in modo unilaterale: «Il documento del governo ha tredici pagine e le pensioni sono l'ultimo punto». Dunque, il consenso da costruire a sostegno di un modello sociale e di crescita economica.

Non piacciono a Prodi le sirene «americane» sulle quali si ritrovano il democratico Clinton e il laburista Blair. L'Europa è un'altra cosa, ha spiegato ai giornalisti e forse spiegherà anche ai suoi colleghi del G7/8: «L'Italia non è la Gran Bretagna o gli Usa dove la riforma di un nuovo governo sarebbe partita già un anno fa con l'esecutivo appena insediato. Se avessimo fatto così ciò avrebbe spaccato il paese e avremmo buttato all'aria quel patrimonio di tutela sociale che ci appartiene». In Italia ci sono le forze sociali organizzate, ci sono i sindacati con un ruolo da protagonista, la Confindustria». Niente strappi. Il che non implica che gli obiettivi debbano essere raggiunti.

Poi la Banca d'Italia e le polemiche sul tasso di sconto. Prodi ripete che non è aperto alcun contenzioso con il governatore Fazio. Ma afferma che «il tasso di sconto in Italia è enormemente elevato». È un'affermazione molto pesante, però Prodi sostiene che con la Banca Centrale «Non c'è urto, non c'è disputa come invece è accaduto in Germania». E ancora: «Io non do insegnamenti a Fazio e lui non ne dà a me». Si possono non chiamare dispute, ma la tensione tra governo e Banca Centrale è evidente, anche se Prodi riconosce che occuparsi del tasso di sconto «non è compito del governo». Ciampi sembra non aver proprio gradito la battuta.

Antonio Pollio Salimbeni

Il leader Cgil debutta in libreria

Sergio Cofferati debutta in libreria con la sua «opera prima»: 200 pagine, edite da Mondadori con il titolo «A ciascuno il suo mestiere», per spiegare la «differenza» tra fare sindacato e fare politica. Il libro è stato scritto a quattro mani dal leader della Cgil non con un «ghost writer» ma con un altro sindacalista: Gaetano Sateriale.

Anche in Germania manovrina sui conti

Anche alla Germania servirà una manovra aggiuntiva di bilancio per centrare gli obiettivi di Maastricht: il governo di Bonn dovrà rivedere al rialzo gli stanziamenti per il settore previdenziale, a causa dell'aumento della disoccupazione, e contabilizzare, inoltre, il minore introito fiscale derivante da una crescita inferiore alle aspettative. Nel confermare l'esigenza di una «manovrina», il ministro della Cancelleria di Bonn, Friedrich Bohl, ha detto che «la Germania rispetterà comunque il rapporto del 3% tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, grazie alle misure di bilancio già intraprese, comprese le privatizzazioni». «Il governo - ha spiegato Bohl - prenderà atto dell'aumento del disavanzo, considerandolo un'eccezione». Bohl non ha, tuttavia, detto quali misure aggiuntive saranno prese per controbilanciare l'aumento della spesa previdenziale e il calo delle entrate fiscali. Il governo dovrebbe annunciare la manovra di bilancio per il 1998 e la manovra aggiuntiva per il 1997 l'11 luglio. La disoccupazione costerà quest'anno alla Germania circa 180 miliardi di marchi (quasi 180 mila miliardi di lire), il 13% in più rispetto allo scorso anno (159 miliardi).

L'economista di Prodi replica alle accuse

Onofri: «I sindacati? Non mi hanno capito E le imprese accettino un sacrificio sul Tfr»

BOLOGNA. Scorre il testo del documento dei sindacati e fa ripetuti cenni di consenso. «Sono d'accordo quasi su tutto» dice Paolo Onofri. In una giornata come questa, dopo che i vertici del sindacato italiano l'hanno bollato come «fondamentalista» (Cofferati) e «tecnocrate» privo di visione sociale (D'Antoni), ci si dovrebbe aspettare una reazione altrettanto dura. E invece no, tutt'altro: «I giornali dovrebbero pubblicare i testi integrali, quello di Prodi e quello dei sindacati, e si vedrebbe che il terreno in comune è molto più ampio di quanto invece le parole usate non lascino intravedere». Il professore bolognese, che ha presieduto la commissione voluta da Prodi per studiare una proposta di riforma del Welfare State, è convinto che ci sono le condizioni per trovare una intesa tra governo e sindacati.

Eppure l'accusano di essere l'ispiratore del documento presentato da Prodi che, come dice Cofferati, «ricalca le parti peggiori del testo della Commissione Onofri». Come si sente ad essere la bestia nera del sindacato?

«Mi sembra che il confronto si stia ponendo nella giusta dimensione fra due e più parti che hanno un obiettivo dichiaratamente comune. Poi hanno delle opinioni leggermente diverse su come affrontare dettagli e quindi hanno bisogno di incontrarsi per risolvere le differenze che ancora permangono».

Cosa fa, anche lei come Prodi getta acqua sul fuoco?

«Sto semplicemente dicendo che i temi posti a base del confronto da parte del governo, sono gli stessi indicati dai sindacati. Il linguaggio può essere stato in alcuni casi più diretto, in altri più vago. Ma non credo che sia una analisi filologica dei testi che debba condurre a manifestare le intenzioni».

Se l'aspettava una reazione così dura da parte sindacale, fino a minacciare lo sciopero generale?

«Credo che nel passato non ci siano stati snodi così cruciali per la vita del Paese. Se si pensa a quello che era il grado di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dei problemi della spesa sociale e quello che è oggi, credo che il processo di maturazione sia stato molto consistente. Ci si è resi conto che bisogna ridisegnare l'architettura della spesa sociale e su questo sia il governo che i sindacati stanno esprimendo posizioni molto vicine. Entrambi dicono che gli ammortizzatori sociali sono da riformare, che si deve fare di più sull'assistenza, che la riforma Dini è stata una grande riforma che ha sistemato i problemi di lungo periodo del nostro sistema pensionistico. Ci sono opinioni leggermente diverse su come intervenire su quegli aspetti di breve e medio periodo, dei prossimi 10/15 anni, che stanno già sostenendo la crescita della spesa pensionistica a ritmi più elevati del Pil. Il governo si pone alle parti sociali il problema di ricondurre questa crescita al ritmo di aumento del Pil, così come afferma l'art. 1 della legge Dini».

Dunque, il confronto è all'inizio, Prodi dice che non c'è nessun diktat. Quali sono i possibili punti di convergenza?

«Sono tanti. Si tratta solo di cominciare a parlarne e di mettere in comune la documentazione contabile sulle diverse situazioni. Credo che l'accordo sia un po' più facile su ammortizzatori e assistenza e un po' più complicato sulla previdenza. Ma il terreno per raggiungere un accordo c'è ed è anche abbondante».

Lo dice per smussare le asprezze dello scontro?

«No, no. Lo dico perché sulla base del documento dei sindacati ci sono delle possibili convergenze».

Ma se è così, come spiega le reazioni sindacali, con la tattica?

«Io penso dipenda dal fatto che, come dicevo prima, siamo di fronte ad uno snodo estremamente rilevante ed è molto importante, non solo per i sindacati ma anche per il governo, gestirlo nel consenso sociale. I sindacati sanno di essere il veicolo di questo consenso e interpretano alcune difficoltà passate nel coagulare il consenso sulla legge Dini, come potenziali difficoltà per l'immediato futuro. Per questo dovrà essere massima l'informazione sul fatto che nessuno vuole ridurre le prestazioni, ma ricondurre la loro

crescita a ritmi sostenibili».

Lei continua a dire che le distanze non sono così rilevanti. Tuttavia, Cgil, Cisl e Uil hanno rovesciato l'impostazione del governo: prima il lavoro, perché senza di questo non può esserci riforma dello Stato sociale. Qual è la scelta giusta?

«Sono visioni solo leggermente diverse. Il governo ha una responsabilità più ampia verso tutto il Paese e valuta che una delle condizioni per risolvere in modo significativo il problema dell'occupazione sia riprendere la crescita. Dopo l'approvazione del «pacchetto Treu», la ripresa può essere duratura solo in un contesto di stabilità monetaria e finanziaria, cioè completando il processo di convergenza europea».

Altra accusa: il governo ha dimenticato completamente la formazione.

«Sì, dimenticata perché non si può dire tutto in pochi minuti. Ma la formazione è un capitolo fondamentale della proposta della Commissione. Era stata definita anche l'entità delle risorse da destinare ad essa. Quindi non c'è alcuna volontà contraria, anzi».

Comunque per lei sarà di soddisfazione che il governo abbia fatto assunto come base del confronto la bozza di riforma della Commissione.

«Non c'è una particolare soddisfazione personale. Il problema è riuscire a condurre questo confronto verso un esito positivo. Se questo riuscirà, tutto il Paese ne trarrà vantaggio, in termini di liberazione di risorse per gli anni successivi, che potranno essere destinate sia alla riduzione della pressione fiscale che al ripristino di livelli di spesa sociale più significativi, soprattutto per l'assistenza».

L'accusa principale del sindacato è che non c'è da parte del governo un disegno riformatore, ma un solo obiettivo: fare cassa per ridurre il deficit a partire dal '98. Lei cosa risponde?

«Non vedo perché si debba sostenere che è assente un disegno complessivo. Ci sono ovviamente dei vincoli di bilancio, ma ci sono delle proposte di innovazione. Quando si propone di riformare gli ammortizzatori sociali, in quel caso lo si fa con un obiettivo di equilibrio finanziario, rispettando un vincolo di spesa, proponendo un allargamento della platea degli assicurati a fronte di una restrizione dei tempi di erogazione; quando si parla di riforma dell'assistenza si sa che essa richiederà più fondi ma, inizialmente, questi maggiori fondi dovranno essere il risultato anche di una maggiore selettività nelle erogazioni assistenziali già in essere. Il principio di questa riforma si ispira alla realizzazione della cittadinanza sociale, con l'obiettivo di mantenere elevati livelli di coesione sociale».

Veniamo alla previdenza. I sindacati dicono che si può discutere solo a partire da una verifica seria della riforma Dini, ma questi numeri ancora non ci sono.

«Giustissimo. I numeri andranno prodotti in sede di confronto, dove verranno elaborate le separazioni tra previdenza e assistenza. Che consentiranno di valutare lo stato effettivo dei singoli fondi pensionistici e sulla base di questi risultati si trarranno le implicazioni adeguate sugli eventuali interventi da effettuare. Il governo è pronto».

Se i sindacati sono molto critici, la Confindustria stavolta plaude e anzi parte dalla proposta del governo per chiedere libertà di licenziare. Non c'è contraddizione?

«Se la Confindustria vuole effettivamente contribuire alla soluzione del confronto, più che chiedere quanto ha chiesto il giorno dopo l'approvazione del «pacchetto Treu», dovrebbe predisporre una strumentazione che consenta una liberazione graduale del Tfr in modo da far partire subito la previdenza integrativa».

Un'ultima domanda: non è stato un azzardo non avere concordato una linea nella maggioranza prima di andare al confronto con le parti sociali?

«Questo bisogna chiederlo al presidente del Consiglio».

Walter Dondi

Pronto, TIM?

Vorrei comprare il telefonino dei miei sogni, ma quando mi sveglio non ricordo mai che modello è. Come posso fare?

Esagerate.

TIM
Telecom Italia Mobile

Rate GSM: 67,7% del territorio - 94,5% della popolazione; TACS: 75,2% del territorio - 96,4% della popolazione (aprile 1997).